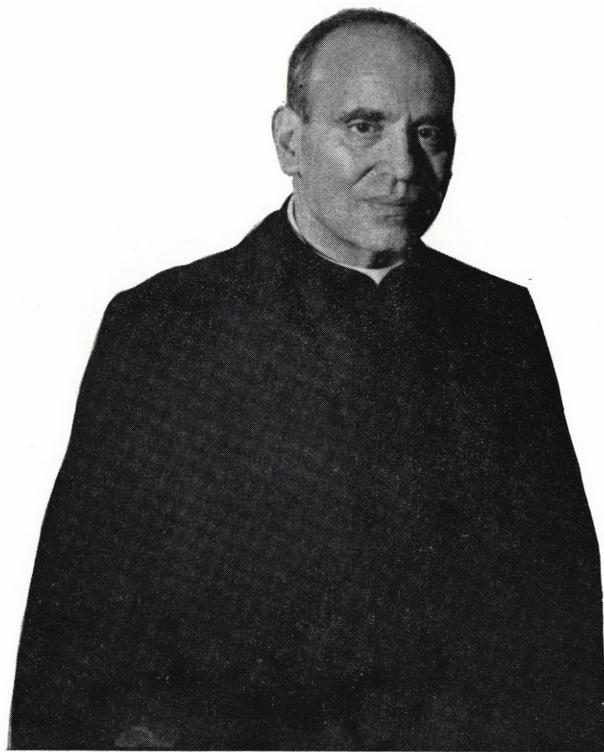


**ISTITUTO SALESIANO**  
**« S. FRANCESCO DI SALES »**  
**Via Cifali, 7 - Catania**



**SALESIANO SACERDOTE**

**D. FRANCESCO RAVALLI**

Nato ad Acate (Ragusa) il 7-8-1912

Morto a Catania il 7-7-1978

Catania, 8 Settembre 1978

Festa della Natività della B. V. Maria

Carissimi Confratelli,

Il 7 luglio u. s. è venuto a mancare a questa Comunità il Confratello Sac. Don FRANCESCO RAVALLI che, per quasi undici anni, è stato uno dei suoi « parafulmini », con l'offerta di una forzata inazione, che, per lui, zelante sacerdote e insigne maestro e cultore di classiche discipline, costituiva una penosa emarginazione, anche se sublimata in oblazione sacrificale.

Accanto a Don Francesco si è attualizzato, per i Confratelli, del S. Francesco di Sales, quanto gli Atti del Capitolo Gen. Spec. additano ai Salesiani come elemento primario, per la crescita del clima di famiglia, vero tessuto connettivo delle Case di Don Bosco: « I membri della Comunità vedono nei sofferenti il segno di Cristo Redentore, li accolgono e li circondano di cure affettuose, li aiutano a scoprire la preziosità della loro missione di offerta e di preghiera per l'apostolato comune ».

### **La sua « sequela Christi »**

Il nostro Don Francesco era nato ad Acate (Ragusa) il 7 agosto 1912, da modesti genitori, profondamente legati ai valori umani e cristiani.

A pochi mesi dalla nascita perdette il padre e, cinque anni dopo, anche la mamma. Una zia materna l'accolse nella sua casa e fu per lui una seconda mamma. Questo stato di orfananza precoce incise profondamente sulla sua psiche, dilatando il suo cuore alla comprensione per i derelitti e lo spinse a cercare, nella « sequela Christi », la sua piena integrazione.

D'ingegno vivido e di carattere esuberante, attirò subito l'interesse del suo buon parroco e di alcuni benefattori che l'avviarono agli studi postelementari e quindi a San Gregorio, per il ginnasio, il noviziato e gli studi liceali. Era portato alle lettere classiche, che coltivò e assimilò con non comune competenza, sempre però in chiave pastorale, per potere at-

La sua pietà, per nulla di maniera, si era andata gradualmente affinando fino all'abbandono fiducioso nella paternità provvidente di Dio.

Era profondamente boschiana, materiata cioè di parola di Dio, di Eucarestia, di fedeltà al sacramento della riconciliazione.

La messa che volle celebrare anche con grande sacrificio, fino alla antivigilia della sua morte e sempre in piedi, pur reggendosi a stento, era il centro della sua giornata, fedele al primo dei propositi del suo sacerdozio: « La S. Messa sarà la luce della mia giornata: ad essa ordinerò tutte le mie occupazioni ». Ogni venerdì il suo confessore riceveva puntualmente la sua confessione. Aveva scritto: « Per passare con maggiore purezza i sabati, farò alla sera d'ogni venerdì la mia confessione settimanale, che preparerò come se fosse l'ultima ».

Altra caratteristica, potenziata in questi ultimi anni, fu quella della salesianità.

Nel suo costante desiderio di aggiornamento, la letteratura salesiana occupava un posto di spicco. Voleva sempre essere informato degli avvenimenti di casa nostra.

Riceveva personalmente il Bollettino Salesiano, gli Atti del Consiglio Superiore, il notiziario ispettoriale e quanto di notevole, veniva pubblicato a livello di congregazione.

L'amicizia filiale che lo legava a Don Luigi Ricceri, che, a San Gregorio, l'aveva avuto tra i suoi migliori alunni, gli permetteva di richiedere a Lui varie pubblicazioni salesiane. Conosceva Don Bosco, specie su quanto si riferiva alla spiritualità e alla pedagogia, con profondità e perizia non comuni.

Lo spirito ecclesiale e l'ortodossia, che sfiorava la rigidità, sono forse il frutto più maturo dell'insegnamento assimilato alla scuola di Don Bosco.

Leggeva e studiava i documenti pontifici, specie quelli di carattere teologico-morale, affinché, nel suo magistero di consiglio, potesse essere guida sicura.

La sua cameretta infatti si era andata trasformando in una scuola di cristianesimo autentico. I suoi ex-allievi e tante altre persone da essi a lui indirizzate lo sollecitavano a questo servizio.

### **... In resurrectionem vitae**

Sempre attanagliato dal male che sopportò con pazienza e rassegnazione, per più d'un quarantennio, si era in certo modo stabilizzato in esso per la sua forte volontà di vivere e per le cure assidue e premurose

specialmente ti sia concessa l'efficacia della Parola, in modo che possa, Sacerdote, sempre annunciare e con competenza la dottrina del Signore. Ti mando la fotografia reale di Gesù Sacrificato, perché meglio possa unirti a Lui, quando, per il tuo ministero, Egli si fa presente sull'Altare ». Era una grande riproduzione dell'« Uomo della Sindone », che il nostro Don Francesco teneva in evidenza nel cassetto centrale del suo tavolo, unitamente al biglietto soprascritto, quasi paradigma per la sua vita sacerdotale, che si snoderà sulla scia della croce del Signore.

Persuaso che il male che inesorabilmente minava il suo fisico, lo avrebbe anzitempo ridotto all'inazione, volle imprimere al suo lavoro un ritmo più accelerato. La scuola fu la principale palestra della sua attività: gli alunni furono sempre i destinatari privilegiati del suo tempo, della sua cultura e del suo sacerdozio.

Tra i propositi dell'ordinazione sacerdotale, ben quattordici, l'ottavo recita così: « Tratterò i giovani come se fossero miei superiori e farò loro le necessarie osservazioni con grande rispetto e bontà: Don Bosco sarà il mio modello a riguardo ».

Autentico salesiano non tralasciò mai di prestare la sua opera nell'oratorio con l'assistenza e col ministero sacerdotale, che allargò ai fedeli che frequentavano la Chiesa. Lavoro ministeriale che assorbiva gran parte del suo tempo libero sia al confessionale sia nella predicazione, alla quale premetteva diligente preparazione.

Attuava così quanto aveva scritto alla vigilia dell'ordinazione: « Non mi rifiuterò mai, tranne per motivi gravi, dall'esercizio del sacro ministero ».

Non meno fecondo il lavoro per migliorare se stesso, in una ascesi nascosta ma costante: traspariva spiccatamente, in questo settore, quella logicità e coerenza, dominanti del suo carattere, che lo inquadrano nel radicalismo evangelico, proprio di chi aspira alla perfezione.

Leggo in una sua agendina questo pensiero rivelatore: « Non è vero che l'ottimo è nemico del bene. Un religioso, per quanto sta in lui, deve **sempre** scegliere il meglio, per tendere sinceramente a Dio, che è l'**Ottimo** ».

Di carattere apparentemente austero, ma sensibilissimo all'amicizia e aperto alla riconoscenza, forgiò il suo temperamento forte, rendendolo pronto all'ascolto, largo nel compatimento, disponibile a sollevare ogni dolore o miseria.

Il suo occhio penetrante sembrava volesse scandagliare l'animo del suo interlocutore.

traverso la cultura e la scuola, realizzare in pieno, la missione salesiana e il sacerdozio ministeriale.

Si laureò e abilitò infatti in lettere classiche e poi anche in filosofia, con una tesi su Antonio Rosmini.

Il glorioso Oratorio « S. Filippo Neri » di Catania, voluto da S. Giovanni Bosco nel 1885, lo ebbe, per un quarto di secolo, stimato docente di lettere nel ginnasio. Schiere numerose di ex-allievi, molti dei quali, oggi, in posti-chiave nei ruoli professionali, direttivi e politici, lo ricordano e lo piangono come maestro impareggiabile, non solo di materie scolastiche ma soprattutto di vita.

Seppe istillare in loro, ancora adolescenti, con l'amore allo studio e alla disciplina del carattere, le virtù umane della lealtà, dell'amicizia, dell'attaccamento al dovere e ancor più seppe costruire in loro e con loro i pilastri portanti di un cristianesimo convinto e coerente e di un grande amore a Don Bosco e alle realtà salesiane.

Sono tanti che, venendo a rendere omaggio alla salma o partecipando alla liturgia del Commiato, telegrafando o scrivendo hanno voluto esternare al Direttore e ai Salesiani il grazie commosso e nostalgico per quanto l'indimenticabile maestro aveva loro dato negli anni della formazione e anche dopo col magistero e, soprattutto, col consiglio illuminato e col ministero sacerdotale. Aveva intuito che la scuola salesiana, se non è alternativa cioè pastorale, decade a una professionalità di sup-  
plenza.

### **In passione socius**

La vita del nostro D. Francesco è stata fortemente marcata dalla croce di Cristo. Studente di teologia a S. Callisto di Roma, nel 1935, deve interrompere gli studi teologici, perché una distrofia muscolare si comincia a manifestare progressiva ed irreversibile.

I Superiori, sebbene avesse espletato a Catania il curriculum teologico, pensano che non possa diventare sacerdote per questa sua anomalia fisica.

Don Francesco, sebbene con l'animo spezzato, non dispera: ha superato i trent'anni. Ma finalmente nel 1944, l'ispettore del tempo, Don Secondo Manione, rompe le sue catene. Ho trovato in evidenza il bigliettino con la comunicazione liberatrice: « Ti accompagno paternamente, con le mie povere preghiere, in questa vigilia della tua Pentecoste. Auguro che possa ricevere nella sacra ordinazione quella pienezza di grazia che ricevette il nostro santo Fondatore nella sua consacrazione sacerdotale e

se del suo carissimo ex-allievo, Prof. Michele Deodato e di altri illustri clinici, come il cardiologo, Prof. Mimmo Consoli, il Prof. Giuseppe Papalia ed altri.

Don Ravalli temeva la morte, ma si preparava con impegno ad accoglierla.

In uno dei suoi tanti pensieri, scritti in occasione dell'esercizio della « buona morte », è messo in evidenza questo dell'imitazione di Cristo: « Felice e prudente colui che si studia di essere ora, in vita, quale desidera di essere trovato in morte. Ché grande speranza gli darà di fare una morte beata l'assoluto disprezzo del mondo, il desiderio ardente di avanzare nella virtù, l'amore della disciplina, il travaglio della penitenza, la prontezza nell'ubbidire, la rinuncia di se stesso, la rassegnazione in qualunque contrarietà, per amore di Cristo ».

La grazia implorata nel giorno della ordinazione sacerdotale per sé, per i suoi genitori, parenti, confratelli a lui particolarmente legati, « della perseveranza finale e di tutte le grazie necessarie per conseguirla » penso sia stata per lui consolante realtà al momento del trapasso.

Per la sua anima tuttavia il nostro ricordo orante.

A noi confratelli, ai cari suoi cugini di Acate, ai numerosi suoi ex-allievi ed ammiratori « il retaggio spirituale, — come diceva l'ispettore Don Morlupi, nell'Omelia della Messa di suffragio, — di un messaggio di fede nei valori della vita, dell'onestà, della grazia e della salesianità ».

In unione di preghiere.

Per la Comunità del « S. Francesco di Sales » di Catania

aff.mo

**Sac. Stefano Nicoletti**

Direttore

#### **Dati per il necrologio:**

Sac. RAVALLI FRANCESCO, nato ad Acate (Ragusa - Italia) il 7 Agosto 1912; morto a Catania il 7 Luglio 1978, a 65 anni di età, 49 di professione, 34 di sacerdozio.